

## VULCI: IL RITORNO DI VEL SATIES

IL CELEBRE CICLO PITTORICO DELLA TOMBA FRANÇOIS, OGGI CONSERVATO NELLA ROMANA VILLA ALBANI DI PROPRIETÀ DEI PRINCIPI TORLONIA, DEVE TORNARE NEL SUO LUOGO D'ORIGINE. LO CHIEDE LA FONDAZIONE VULCI ATTRAVERSO LA VOCE DEL SUO PRESIDENTE, CARMELO MESSINA



«**R**estituiteci i dipinti della Tomba François»: è questo l'appello lanciato dalla Fondazione Vulci, che, come ente gestore del Parco Naturalistico Archeologico di Vulci, si occupa della tutela, valorizzazione, manutenzione e gestione del patrimonio dell'antica città etrusca.

**In prima fila nella battaglia per il ritorno «a casa» delle celebri pitture, c'è il presidente della Fondazione Vulci, Carmelo Messina, che abbiamo incontrato.**

«Riportare a casa il ciclo pittorico della Tomba François (che, lo ricordiamo è un sepolcro databile al 350-325 a.C. e prende nome dal suo scopritore, Alessandro François, *n.d.r.*) – spiega Messina – è uno degli obiettivi strategici della Fondazione. Gli affreschi vennero strappati dalle pareti dell'omonima tomba nel 1863 e portati a Roma dai principi Torlonia, proprietari dei terreni su cui insisteva la sepoltura. Crediamo sia giunto il momento

**Una delle scene dipinte nella Tomba François, che hanno come soggetto principale le imprese degli eroi vulcenti. 350-325 a.C. Roma, Villa Albani. In questa scena compare Vel Saties, titolare del sepolcro, mentre osserva un uccello lanciato dallo schiavo Arna per trarne auspici.**



che i nobili Torlonia dimostrino di avere anche "nobiltà d'animo", dando a Vulci – che tanto ha dato loro – la possibilità di costruire attorno ai dipinti l'identità culturale di questo territorio».

#### **Come vorrebbe valorizzare Vulci e i dipinti François?**

«Vorremmo che Vulci si ispirasse a Salisburgo, dove la figura di Mozart segna il grande sviluppo della città, attraverso l'onnipresenza della sua immagine. Così potrebbe essere per i dipinti François. Per farlo, è però necessario coinvolgere la popolazione attorno alla rivendicazione di queste opere. Per questo stiamo attuando un "piano di battaglia" rivolto alla cittadinanza dei tre Comuni (Montalto di Castro, Canino e Ischia di Castro) che insistono nel parco con diverse iniziative: dal passaparola all'appello via Facebook, dai manifesti ai gazebo, fino alla maratona nel Parco, in cui centinaia di persone hanno corso indossando magliette con la scritta "Restituiteci i dipinti François"».

#### **Come immagina, concretamente, di ottenere il ritorno dei dipinti, attualmente conservati a Roma, nella Villa Albani?**

«Informalmente, attraverso il nostro azionista, abbiamo fatto pervenire alla famiglia Torlonia la nostra richiesta, ottenendo una generica disponibilità a discuterne. Occorrerà capire anche il ruolo dei Cesarini Sforza, che vanterebbero anch'essi pretese sulla titolarità dei dipinti. Secondo i Torlonia bisognerebbe attendere l'esito della contesa. La soluzione più equa, in attesa della definizione dei diritti, sarebbe quella di dare in fruizione a Vulci i dipinti stessi per metterli immediatamente in mostra. Noi non sappiamo in quali condizioni i dipinti siano conservati, e l'affidamento a Vulci sotto questo aspetto potrebbe essere un elemento di maggiore garanzia. Nei prossimi giorni, in ogni caso,



**Un'altra scena, raffigurante un personaggio indicato come *Larth Ulthes* (nome di origine chiusina), vestito di una tunica bianca orlata di rosso mentre affonda la spada nel fianco di *Laris Papathnas Velznach* (di *Volsinii*).**

verrà inviata una lettera a doppia firma – mia e della Soprintendente ai Beni Archeologici del Lazio e dell'Etruria Meridionale, Alfonsina Russo –, in cui chiederemo ai principi Torlonia l'affidamento in custodia dei dipinti, che subito esporremo a Vulci».

#### **Oltre al rientro dei dipinti François, quali sono gli altri obiettivi strategici della Fondazione Vulci?**

«Vogliamo ottenere dalla Regione Lazio e dal MiBACT il giusto flusso di finanziamenti per l'avvio di nuovi scavi. Il territorio di Vulci può essere paragonato al Qatar e all'Arabia Saudita, dove basta scavare per trovare gas o petrolio. Nel nostro

caso, le risorse si chiamano necropoli, templi e abitazioni e, per giunta, non sono effimere – come il petrolio –, ma eterne.

Crediamo sarebbe opportuno concentrare gli sforzi su alcuni bacini culturali – e Vulci è sicuramente tra questi – così da avere una massa critica da vendere al turismo mondiale, con significative ricadute economiche sul territorio, sull'occupazione e sulle attività ricettive. I contributi a pioggia non servono a nulla se non a sperperare ricchezza!».

**La chiave, dunque, è il coinvolgimento del territorio: con quali strategie?**

## A COLLOQUIO CON CARLO CASI

### Ultimissime da Vulci

Si sono appena concluse le ricerche archeologiche nella necropoli di Poggetto Mengarelli, a Vulci, della quale ci siamo già più volte occupati. La campagna di scavo ha dato risultati di estremo interesse, ai quali torneremo presto a dedicare ampio spazio. Nel frattempo, abbiamo incontrato Carlo Casi, Direttore scientifico della Fondazione Vulci, per avere da lui qualche anticipazione sulle nuove acquisizioni.

**Direttore, quante sono, a oggi, le tombe riportate alla luce?**

«Abbiamo scavato complessivamente una quarantina di tombe, distribuite su una superficie di circa 100 mq. Le ultime indagini sono partite in seguito alla scoperta della Tomba dello Scarabeo Dorato (vedi «Archeo» n. 373 marzo 2016), con l'intento di individuare altre sepolture relative al gruppo clientelare a cui quel sepolcro si riferisce. In collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e dell'Etruria Meridionale e il Parco di Vulci, e grazie al contributo del Comune di Montalto di Castro e della Regione Lazio, abbiamo deciso di impiantare uno scavo sistematico a ridosso di questa sepoltura. L'area è occupata da tombe a fossa databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., alcune violate, altre integre, altre parzialmente intaccate da una fase successiva. La necropoli vive infatti una seconda fase in età ellenistica, tra la fine del IV e la metà del III secolo, che taglia le tombe più antiche».

**A Poggetto Mengarelli sono venute alla luce anche le tombe di due guerrieri (vedi «Archeo» 381, novembre 2016). Quali altre sepolture di rilievo avete individuato?**

«Abbiamo trovato la tomba che abbiamo ribattezzato "del Cinerario Crestato", anch'essa databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., contenente un biconico con coperchio a elmo in bronzo, uno *stamnos* in bronzo decorato a sbalzo e fibule di ogni tipo. C'è poi la tomba che abbiamo chiamato "dei Bes" (divinità egizie portafortuna), che prende il nome da alcuni pendenti che ripetono lo schema iconografico tipico del dio, ritrovati insieme ad altri che invece raffigurano i *pataikoi* (nani amuleto con la testa calva come il dorso dello scarabeo), scolpiti in *faïence* e di dimensioni piccolissime, con cui è adornata una collana in bronzo parte del corredo. Questi pendenti portafortuna, che si alternano ad altri con saltaleoni, sono molto rari».



**Avete trovato anche una sepoltura che è stata chiamata «Tomba del Chirurgo Egiziano»: ci vuole raccontare?**

«In questo sepolcro abbiamo trovato, tra gli altri, un bisturi in bronzo, pinze per denti in ferro, un mortaio per realizzare le essenze e un vaso a cui era collegata una collana in ferro, con un cioudolo in bronzo a forma di giovane leone di notevoli dimensioni, nonché un vaso tolemaico dipinto, realizzato ad Alessandria d'Egitto, che trova un confronto con un reperto conservato al Museo del Louvre. Per questo abbiamo scelto di chiamarla Tomba del Chirurgo Egiziano».

**Come si sviluppano le sepolture, nel tempo?**

«C'è un'evoluzione strutturale: prima si realizzano tombe a pozzetto, poi tombe a fossa con pozzetto dentro, quindi c'è il passaggio alla tomba a fossa senza pozzetto, infine ci sono le prime tombe a camera, nella seconda metà del VII secolo a.C. Segue la ricchissima fase di epoca ellenistica, di cui abbiamo già parlato su queste pagine, come la tomba 18, da cui provengono piedini in bronzo a forma di arpie, pertinenti a una cista, anelli in oro e orecchini. I materiali che abbiamo rinvenuto sono già in corso di restauro e di studio e verranno esposti in una mostra a Zurigo che sarà inaugurata il 2 giugno prossimo».



**In alto e a sinistra: due immagini della tomba scoperta nella necropoli vulcente di Poggetto Mengarelli e ribattezzata «del Cinerario Crestato». Fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.**



Una delle scene dipinte nella Tomba François, che hanno come soggetto imprese degli eroi vulcenti. 350-325 a.C. Roma, Villa Albani. Aiace Oileo conduce al sacrificio un prigioniero troiano, al quale sono stati recisi i tendini delle gambe, per impedirne la fuga.

«Un altro dei nostri obiettivi, per rispecchiare la realtà dei territori che ricadono nel Parco di Vulci, è quello di allargare l'azionariato della Fondazione – che attualmente vede Montalto di Castro come azionista esclusivo – ai Comuni di Canino e Ischia di Castro.

Le procedure amministrative per l'inserimento sono in fase molto avanzata e la popolazione sta accantonando le posizioni campanilistiche che quasi sempre costituiscono il principale ostacolo all'aggregazione e allo sviluppo».

**Quali sono le novità introdotte dalla Fondazione, sul piano del metodo operativo?**

«Il nuovo CdA si è focalizzato sulla necessità di darsi una organizzazione efficiente ed efficace. Abbiamo ribaltato completamente l'impostazione usuale nelle società controllate da comuni minori, impedendo agli amministratori locali di intromettersi nella gestione se non per quanto riguarda gli obiettivi da perseguire. Nel caso di Vulci, ciò è stato possibile anche grazie al supporto del sindaco di Montalto di Castro, che ha condiviso e promosso l'adozione di politiche meritocratiche e il rifiuto di metodi clientelari. Vogliamo svolgere un ruolo di eccellenza, e quindi di esempio, per tutti gli operatori pubblici del territorio, adottando criteri di trasparenza e di onestà, nel rispetto delle aspettative di snellezza burocratica e di efficacia delle azioni. In sostanza, accettando l'incarico di amministratori, abbiamo anche accettato la "sfida" di essere *leader* e modello di riferimento nel settore».

**Come vive questa sfida?**

«Noi, nel CdA, non percepiamo compensi e, nonostante ciò, lavoriamo con impegno. Personalmente, sono animato da un grande entusiasmo e mi considero un lottatore che difficilmente si arrende».